

Francesco Paolo Ciglia

Voce di silenzio sottile

Sei studi su Levinas



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi
«G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara,
Dipartimento di Filosofia Scienze Umane e Scienze dell'Educazione.*

© Copyright 2012
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673568-3

PREFAZIONE

«Voce di silenzio sottile»: l'espressione, intensamente poetica, che abbiamo prescelto come titolo per la presente raccolta di *Studi*, è la traduzione italiana – rigorosamente *letterale* – di un'enigmatica locuzione biblica, dai tratti francamente paradossali¹. Certo non a caso, la maggior parte delle sue più diffuse versioni, nelle diverse lingue, antiche e moderne, si è sforzata e si sforza incessantemente, e in tutti i modi, di smussarne o di edulcorarne le asperità, rileggendola e ripensandola in una chiave più tollerabilmente metaforica. L'espressione rappresenta, in maniera del tutto evidente, un esempio, particolarmente pregnante, della figura retorica, in qualche modo, classica, dell'*ossimoro*, la quale, com'è ampiamente noto, trova il suo punto di forza e il suo mordente più acuto nella combinazione, più o meno volutamente provocatoria, di unità semantiche di per sé stesse reciprocamente contrastanti, o persino apertamente contraddittorie. Nel nostro caso specifico, la componente inevitabilmente fonetica della parola, che viene articolata dalla voce – da ogni tipo di voce –, discorda clamorosamente con l'assenza più totale di suono che caratterizza il silenzio – un silenzio qualificato, peraltro, nella nostra espressione, come «sottile». Il nostro ossimoro sembrerebbe, così, intrattenersi abilmente lungo la linea di demarcazione, particolarmente sinuosa, che *divide*, più o meno nettamente, e, *insieme*, rende reciprocamente *limitrofi* e *tangenti* il parlare e il tacere. Questi ultimi finiscono, allora, per configurarsi come due polarità fondamentali, collocate l'una in prossimità dell'altra e contrapposte, che generano un ampio campo di forze, irriducibilmente in conflitto e in tensione. L'espressione evocherebbe, perciò, in definitiva, un *parlare* del tutto speciale, che è, in realtà, un *tacere*, vale a dire, una voce sommessa, bisbigliante o sussurrante, quasi non udibile. Essa evocherebbe però, anche, contemporaneamente, e corrispettivamente, un *tacere* anch'esso del tutto speciale, che è, in realtà, un *parlare*, vale a

¹ Informazioni più dettagliate sul luogo letterario di occorrenza, sulle diverse traduzioni esistenti, e sul senso dell'espressione in questione verranno fornite nello *Studio Quarto* del presente volume (si vedano, sotto, le pp. 137-141, con le relative note).

dire, un silenzio altamente espressivo, eloquente, sonoro².

La figura poetica della «voce di silenzio sottile» affiora, significativamente, in un luogo davvero cruciale di uno scritto straordinario e folgorante³ di Emmanuel Levinas (1906-1995), il pensatore al quale è dedicato interamente il presente volume. Essa fa capolino, nel testo in questione, come «fra le righe», con una discrezione estrema, che, quasi mimando paradossalmente il senso più profondo del nostro ossimoro, lo spinge fin quasi alle soglie dell'impercettibilità. La figura appena evocata viene utilizzata dal pensatore, nel suo saggio, per suggerire l'unica modalità legittima – l'unica modalità *possibile* e, insieme, pienamente *adeguata* – della manifestazione della *trascendenza divina*, in un'epoca, come la nostra, che appare contrassegnata da un profondo, anzi, disperato disincanto religioso, nell'epoca, cioè, che è rimasta marchiata a fuoco dalla proclamazione – tragica e solenne – della «morte di Dio». Solo la modalità speciale della «voce di silenzio sottile» riuscirebbe, infatti, secondo Levinas, a lasciar trapelare la figura – non clamorosa, non imponente, non autoaffermativa, anzi, decisamente *ambigua*, e perciò esposta costitutivamente al sospetto e alla negazione – di un Dio singolarmente umile, che si allea, in via del tutto preferenziale, con i vinti, con i poveri e con i perseguitati di questo mondo. *Questo* Dio, nella prospettiva del pensatore, pratica *voluntariamente* la dissimulazione costante della sua gloria smisurata e incontenibile fra le pieghe o fra gli interstizi delle grandi strutture scultoree e architettoniche, che costituiscono l'universo degli essenti. Si tratta, in definitiva, di un Dio che trova il suo «luogo» – o il suo «non-luogo» – privilegiato in una dimensione impervia o persino inaccessibile, che appare situata assolutamente *al di là* del sottile e inimitabile gioco

² L'ossimoro della voce silente o del silenzio parlante è attestato innumerevoli volte, in epoche, contesti e significati differenti, lungo il corso dell'intera tradizione letteraria, filosofica e religiosa dell'Occidente. Fra gli innumerevoli esempi possibili, ci piace citare qui un passo, particolarmente significativo, del *De libero arbitrio* (II, 13, 35) di Agostino d'Ipbona: «Multi beatam vitam in cantu vocum et tibiarum sibi constituunt, et cum ea sibi desunt, se miseros iudicant; cum autem adsunt, efferuntur laetitia: et nos cum mentibus nostris sine ullo strepitu, ut ita dicam, *canorum et facundum quoddam silentium veritatis* illabitur, aliam beatam vitam quaerimus, et tam certa et praesente non fruimur?» («Molti ripongono la loro felicità nel canto delle voci, delle corde e dei flauti, e quando ne sono privi, si sentono infelici; quando invece sono disponibili, si lasciano rapire dalla gioia: e noi, quando s'insinua nel nostro animo, senz'alcuno strepito, un certo, per così dire, *melodioso ed eloquente silenzio della verità*, cerchiamo una felicità diversa, e non godiamo di una così certa e presente?»; il corsivo è nostro).

³ Lo scritto menzionato verrà esplorato analiticamente, nella sua interezza, nel già citato *Studio Quarto* di questa raccolta (si veda, sotto, alle pp. 119-158).

dell'*apparire* e dell'*essere* degli essenti, vale a dire, al di là del gioco del loro entrare e uscire nella e dalla luce del fenomeno, e del loro stagiarsi sullo sfondo di un orizzonte ontologico dal quale ricevono, in definitiva, sia la loro fisionomia essenziale, sia il loro senso ultimo.

Ma il significato della figura della «voce di silenzio sottile» potrebbe, certo, essere dilatato ben oltre l'uso circoscritto che ne fa il pensatore nel caso appena citato, fino a evocare la modalità più propria attraverso cui può svelarsi quella che si presenta, ai suoi stessi occhi, come la *verità* più profonda e costitutiva dell'*essere umano*. La verità in questione, secondo Levinas, s'incarna interamente e si manifesta, sempre conformemente alla strana logica intrinseca del nostro osimoro, nell'appello, insieme, *imperioso* e *tacito*, che risuona nell'intimo di ciascun soggetto umano, per richiamarlo, *in prima persona*, e in maniera, in qualche modo, ineludibile, alla *responsabilità etica* e al *servizio*, generoso e senza riserve, nei confronti dell'*altro uomo*, suo *prossimo*. L'appello in questione – certo, singolarmente «sottile»! – appare spesso difficilmente udibile, poiché normalmente soverchiato dalle voci assordanti nelle quali si esprime l'implacabile e imprescindibile *conatus essendi* che, dispiegandosi nelle varie modalità di un *bellum omnium contra omnes* senza quartiere, contrassegna invariabilmente tutti gli essenti, siano essi umani o non umani. Si tratta, dunque, di un appello che può, certo, restare totalmente inascoltato, e perciò anche fondamentalmente disatteso, nelle misure e nelle forme più differenti, come dimostra ampiamente l'intera, tragica storia dell'umanità di ieri, di oggi e probabilmente di sempre. Resta, tuttavia, il fatto che nella «voce di silenzio sottile», assolutamente inestirpabile, che continua incessantemente e imperturbabilmente a intimare a tutti, in ogni caso, e a ogni costo, l'assunzione della responsabilità etica e del servizio dell'uomo nei confronti dell'altro uomo, si condensa, per Levinas, il senso – primo e ultimo – della stessa *umanità* dell'uomo. Questo senso cova irriducibilmente, come fuoco perenne e inestinguibile sotto la cenere, nel fondo più riposto delle manifestazioni più eclatanti della violenza e della malvagità umane, che costellano, in maniera disperante, le varie epoche della storia, sotto tutte le latitudini e longitudini geografiche e culturali.

La figura poetica della «voce di silenzio sottile», tuttavia, al di là della sua dilatazione in chiave umanistica, ci sembra suscettibile di una *sovradeterminazione* ulteriore e radicale del suo senso complessivo. Essa potrebbe ben essere assunta per incarnare, in maniera particolarmente pregnante e suggestiva, la *cifra* suprema – o ultima – della *modalità* fondamentale che contrassegna, lungo l'intero corso della loro

parabola storico-evolutiva, il *dire* e il *pensare* filosofici dello stesso Levinas. Nel contesto, particolarmente agitato, del dibattito filosofico attuale, che appare attraversato e segnato, o persino lacerato, dalla parola tonante, spesso decisamente aggressiva, di numerose prospettive speculative reciprocamente contrastanti e contrapposte – siano esse di stampo iper- o ultra-moderno o, viceversa, di ispirazione anti- o post-moderna –, che sembrano aver metabolizzato a fondo, tutte, e talora portato fino all'esasperazione o al parossismo lo stile nietzscheano del «filosofare col martello», la voce del nostro pensatore assume indubbiamente un accento e un'inflessione radicalmente differenti. La voce filosofica di Levinas appare, infatti, contrassegnata innegabilmente da un timbro estremamente dimesso e somnesso, singolarmente conforme all'extra-ordinario profilo complessivo che viene assunto dalle singole modalità della manifestazione dei suoi oggetti intenzionali privilegiati. Questi stessi oggetti, tuttavia, in contrasto paradossale con le modalità peculiari in questione, si configurano, all'interno del messaggio speculativo del pensatore, come *verità* decisamente *forti*, come *verità assolute e ultime*. Intendiamo riferirci, naturalmente, alla già menzionata verità del Dio umile, ontologicamente inafferrabile, che celebra la sua sovranità assoluta e infinita nel suo gesto paradossale dell'allearsi con i deboli, con la «vedova e l'orfano». Intendiamo riferirci alla verità del soggetto umano alla prima persona singolare, che appare *vocato* e *con-vocato*, al di là dei suoi irrefrenabili impulsi egoistici, alla *dedizione etica* totale – assoluta, schiacciante, ma *donatrice di un senso inalienabile* – nei confronti dell'altro uomo, suo prossimo.

* * *

Negli *Studi*, che abbiamo raccolto insieme nel presente volume, ci proponiamo di esplorare la proposta speculativa di Levinas con il supporto di un ventaglio abbastanza articolato di *modalità ermeneutiche*, di *metodologie ricostruttive* e di *focalizzazioni tematiche* reciprocamente ben differenziate. Il pluralismo delle modalità ermeneutiche e delle metodologie ricostruttive si riflette e risalta nelle tre scansioni fondamentali – cioè, nelle tre *Sezioni* – che ritmano il nostro testo, e, rispettivamente, nei doppi titoli che abbiamo attribuito a ciascuna di esse. Il primo titolo, infatti, si assume la funzione di suggerire la particolare modalità ermeneutica che verrà utilizzata all'interno della *Sezione*, mentre il secondo, posto fra parentesi, intende evocare la metodologia ricostruttiva che sarà praticata nell'ambito della stessa *Sezione*. Il pluralismo delle focalizzazioni tematiche, invece, prende corpo, di fatto, nel profilo contenutistico nettamente diversificato che contrasse-

gna i diversi *Studi*, nella loro relativa autonomia reciproca e, infine, nella loro stessa successione. Esso viene esplicitato, e poi ulteriormente enfatizzato, dalle parole-chiave – singole o doppie – che via via li denominano.

Nella *Sezione Prima* del volume – intitolata: *Orizzonti* (Synthetica) – la modalità ermeneutica predominante, che governa l'approccio al pensiero di Levinas, è rappresentata essenzialmente dalla *contestualizzazione critica* di esso all'interno di scenari storici e problematici diversi, che trascendono ampiamente l'orizzonte di questo stesso pensiero. La contestualizzazione in questione mira a far risaltare, nello stesso tempo, sia la profondità del *radicamento* della meditazione di Levinas all'interno di alcune aree particolarmente rilevanti e sensibili del suo stesso *Sitz im Leben*, sia la *sporgenza* irriducibile, creativa – e talora anche spiazzante –, che contrassegna questa meditazione nei confronti delle aree appena menzionate.

La metodologia ricostruttiva che viene utilizzata nella *Sezione Prima* del volume punta decisamente a enucleare e a mettere a fuoco l'*insieme* della proposta speculativa del pensatore. Quest'ultima viene perciò restituita, in forma *sintetica* e *panoramica* – o come *a volo d'uccello* o in *veduta aerea* –, nel suo *profilo complessivo*, vale a dire, nella sua *identità di fondo* e nei suoi *tratti salienti* più caratteristici. La logica della metodologia ricostruttiva appena delineata comporta, naturalmente – e necessariamente –, la rinuncia a qualsiasi forma d'indagine filologico-esegetica particolare e circostanziata sui testi del pensatore. I più rilevanti fra questi testi, tuttavia, risultano, all'occorrenza, e via via, rapidamente indicati, a supporto e convalida delle tesi interpretative proposte, di volta in volta, lungo il corso dell'esposizione.

La modalità ermeneutica della *contestualizzazione critica* e la metodologia ricostruttiva della *sintesi panoramica*, applicate al filosofare levinasiano, vengono poi messe in opera, negli *Studi* che compongono la *Sezione Prima* del presente volume, all'interno di due *prospettive tematiche* ben precise, fra loro abbastanza differenti, anche se non prive di un certo collegamento reciproco. Nello *Studio Primo*, infatti, la proposta speculativa di Levinas viene inserita nell'alveo imponente del dibattito, particolarmente acceso e ricco di contrasti, che si è sviluppato, sulla scena filosofica contemporanea, soprattutto dopo Heidegger, intorno alla comprensione moderna dell'essere umano, prevalentemente sotto l'impulso – e nella prospettiva speciale – della crisi post-moderna di questa stessa comprensione. La meditazione levinasiana è stata, dunque, riletta, complessivamente, come un'articolazione o come una modulazione singolare – fortemente atipica, se non, addirittura, ano-

mala – del dibattito appena evocato. Lo *Studio* ricostruisce, in via preliminare, e nella forma di uno schizzo estremamente schematico, alcuni pilastri speculativi portanti dell'antropologia filosofica moderna, per poi passare subito a mettere a fuoco le movenze fondamentali del complesso e sinuoso gioco contrapposto della convergenza e della presa di distanza – talora anche radicale –, che il pensatore intrattenne nei confronti di ciascuno di essi. L'indagine complessiva si propone, in definitiva, di far risaltare in piena luce i connotati fondamentali dello sforzo spasmodico, che il pensatore ha messo in atto, lungo l'intero corso della sua ricerca, per evitare e sormontare decisamente le secche disperanti entro cui, a suo avviso, si arenano e restano intrappolate senza rimedio – con intenzioni spesso contrapposte, ma con esiti sempre fortemente analoghi – numerose forme e modi sia della ripresa contemporanea dell'umanismo moderno, sia della decostruzione post-moderna di esso.

Nello *Studio Secondo* del presente volume, cambia sensibilmente il contesto storico, tematico e problematico entro il quale viene collocata e riletta la proposta filosofica levinasiana nel suo complesso. Esso è rappresentato, ora, infatti, da una particolare linea speculativa del XX secolo, denominata dagli stessi aderenti ad essa con la formula-chiave del «nuovo pensiero». A questa linea speculativa il nostro pensatore guardò costantemente come a un punto di riferimento teorico assolutamente fondamentale. La linea, particolarmente tormentata e vistosamente frastagliata, che risultava disegnata, nello *Studio Primo* di questo volume, dal gioco sottile e complesso della recezione e della presa di distanza di Levinas nei confronti dei pilastri fondanti dell'antropologia filosofica moderna, si trasforma, allora, radicalmente, fino a rettificarsi e a distendersi nella parabola continua di una spiccata convergenza, dalla fisionomia particolarmente simpatetica, nei confronti del filone speculativo appena menzionato. Sulla base della profonda solidarietà speculativa che legò il filosofare di Levinas a quello di autori come Franz Rosenzweig, Martin Buber e Gabriel Marcel, il lavoro teorico del nostro filosofo viene allora ripensato come un'espressione particolarmente rilevante, riccamente modulata, del «nuovo pensiero» novecentesco. Lo *Studio* analizza in dettaglio sia le movenze peculiari che la solidarietà in questione assume nella riflessione filosofica del nostro pensatore, sia i tratti innovativi e talora persino sorprendenti che contrassegnano la particolare e inconfondibile recezione e declinazione levinasiane del formidabile messaggio speculativo che ci è stato proposto e lasciato in eredità dagli altri esponenti di punta del «nuovo pensiero».

I due *Studi* che compongono la *Sezione Seconda* del presente volume – intitolata: *Questioni* (Analytica) – inaugurano un approccio interpretativo al pensiero di Levinas notevolmente differente, nel suo complesso, rispetto a quello che era stato perseguito e praticato nella *Sezione Prima*. Ciascuno di essi, infatti, esperisce il tentativo di circoscrivere con cura e di tematizzare, in via privilegiata, *una questione estremamente limitata e specifica* all'interno della riflessione del pensatore. Si tratta, nei due casi, di questioni relativamente «marginali», almeno dal punto di vista della loro visibilità, nell'ambito dell'ampia rosa dei temi più centrali, più appariscenti, e anche più risaputi, che occupano il centro della scena del filosofare levinasiano. Le questioni specifiche prescelte, tuttavia, vengono poi riagganciate progressivamente, e in maniera del tutto esplicita, ai nuclei centrali e più vitali della proposta speculativa del pensatore, entro cui risultano, alla fine, contestualizzati. La modalità ermeneutica appena delineata si concretizza, dunque, in un itinerario di lettura che parte da alcune aree, per così dire, «periferiche» della riflessione levinasiana, per giungere a toccare, nel suo approdo estremo, i suoi gangli vitali più sensibili e caratterizzanti.

La stessa modalità ermeneutica richiede, tuttavia, una strumentazione metodologica ben differente rispetto a quella che era stata utilizzata nella *Sezione Prima* di questo volume, vale a dire, il passaggio, inevitabile e obbligato, da uno stile ricostruttivo di carattere *sintetico* a uno stile ricostruttivo dalla fisionomia ormai decisamente *analitica*. Gli *Studi* che compongono la *Sezione Seconda* del presente volume non potranno fare a meno, allora, di cimentarsi in un paziente e dettagliato scandaglio filologico-esegetico di alcuni testi-chiave del pensatore. Questi stessi *Studi* si presenteranno, in particolare, come ampi e articolati commentari interpretativi di due scritti levinasiani molto specifici, i quali, nonostante la loro fisionomia apparentemente dimessa, di risultati «minori» del filosofare del pensatore, risulteranno contrassegnati, in realtà, come si dovrà vedere, da una rilevanza storica e teoretica veramente eccezionale.

Lo *Studio Terzo* del presente volume, analizza, infatti, la peculiare interpretazione, dalla fisionomia spiccatamente *filosofica*, che Levinas elaborò, del tragico e inquietante fenomeno dell'«hitlerismo», in uno scritto, breve, ma estremamente denso e puntuale, che fu da lui redatto alla metà, circa, degli anni Trenta del secolo scorso, vale a dire, quando egli era un giovane e promettente intellettuale, non ancora trentenne. Il testo levinasiano assume un significato del tutto particolare, innanzitutto, nella prospettiva speciale dell'economia dinamica interna del filosofare del pensatore. Esso segna, infatti, una tappa sto-

rico-evolutiva assolutamente decisiva – un vero e proprio punto di svolta, senza ritorno – nel complesso e tormentato processo della genesi e dello sviluppo della ricerca globale di Levinas. Lo stesso testo fornisce, poi, in secondo luogo, un contributo, per così dire, «d'epoca», particolarmente prezioso e originale, al vasto e tormentato dibattito interpretativo – non solo filosofico – che, già durante, ma soprattutto dopo lo svolgersi dei noti eventi degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, impegnò a fondo la cultura europea e mondiale, nel tentativo, particolarmente arduo, di fornire un inquadramento e una messa a fuoco adeguati del fenomeno in questione. Il nostro *Studio* si sforza di ricostruire, innanzitutto, la peculiare interpretazione complessiva della civiltà occidentale e delle tappe salienti del suo sviluppo evolutivo, che il giovane pensatore schizza nel suo scritto. Sullo sfondo dell'orizzonte ermeneutico delineato, lo stesso *Studio* contestualizza poi la lettura peculiare, dalla fisionomia, insieme, fenomenologica e ontologica, che il pensatore fornisce dell'«hitlerismo». Il tentativo giovanile di Levinas sull'hitlerismo viene, infine, fatto risuonare all'interno del più vasto ambito della proposta speculativa che il pensatore elabora nella sua maturità.

Lo *Studio Quarto* del presente volume si sofferma invece su una tappa particolarmente rilevante del lungo e appassionato confronto filosofico-religioso che il pensatore intrattenne con il *cristianesimo*. Il confronto in questione viene articolato da Levinas a partire da un angolo visuale del tutto peculiare, vale a dire, dalla prospettiva che viene dischiusa dall'orizzonte culturale e spirituale *ebraico* entro cui affondano le loro radici primordiali la sua stessa biografia personale e la sua primissima formazione intellettuale. Lo *Studio* analizza, in particolare, la lettura speciale che il pensatore effettuò, in un piccolo, grande testo della seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, del nucleo centrale del messaggio cristiano, vale a dire, della figura del Dio Uomo. Lo *Studio* comincia con un'esplicitazione e con uno scandaglio dettagliato del complesso e sottile armamentario metodologico che media l'approccio levinasiano alla figura in questione. Si tratta, come si dovrà vedere analiticamente, di un armamentario rigorosamente filosofico-fenomenologico, che intende evitare decisamente ogni forma di sconfinamento nei territori della teologia dogmatica cristiana. Nel corpo centrale dello *Studio*, viene poi ricostruito il sottile e penetrante gioco combinato della recezione, della valorizzazione e infine della presa di distanza radicale e irrimediabile che sostanzia intimamente l'approccio levinasiano alla figura cristiana del Dio Uomo. La nostra indagine mira a mettere in piena luce lo spessore e la portata, genuinamente specula-

tivi, del contributo, che, pur nella polemica, il pensatore è riuscito a offrire al dialogo ebraico-cristiano, particolarmente acceso e produttivo, che si è sviluppato nella scena culturale degli ultimi decenni.

La terza e ultima *Sezione* del presente volume segna, anch'essa, un nuovo e radicale mutamento delle modalità ermeneutiche e delle metodologie ricostruttive di approccio al pensiero di Levinas, rispetto alle parallele modalità e metodologie – come si è rilevato, reciprocamente differenti –, che avevano caratterizzato le due *Sezioni* precedenti. La modalità ermeneutica dell'accostamento alla proposta speculativa del pensatore, che risulta ora nettamente privilegiata, infatti, assume una fisionomia complessiva spiccatamente *comparatistica*. Negli ultimi due *Studi* del presente volume, la proposta speculativa in questione, esaminata, ora in alcuni dei suoi snodi teoretici cruciali, ora nel suo insieme, viene *messa a confronto*, o *in parallelo*, con prospettive filosofiche sensibilmente differenti, elaborate da altri pensatori, e considerate anch'esse, corrispettivamente, di volta in volta, o in talune articolazioni specifiche, o nella loro globalità.

All'interno della peculiare modalità ermeneutica appena delineata, è stata poi attivata una metodologia ricostruttiva particolare, che, da un lato, rendesse possibile la realizzazione più compiuta della modalità in questione e, dall'altra, ne valorizzasse e promuovesse a fondo le implicazioni e le potenzialità interpretative. Intendiamo riferirci alla *metodologia della sollecitazione dialogica*, alla quale, negli ultimi due *Saggi* del presente volume, risulta sottoposta la proposta speculativa di Levinas, nei confronti di alcune prospettive filosofiche altrui. La metodologia in questione si combina variamente, negli stessi *Saggi*, con le differenti metodologie ricostruttive utilizzate, via via, nelle due *Sezioni* precedenti del presente volume. La sollecitazione dialogica, alla quale risulta sottoposto il filosofare levinasiano nei confronti del filosofare di altri autori, infatti, nello *Studio Quinto*, punta decisamente a *due questioni*, ben precise e attentamente circoscritte, che costituiscono il terreno del confronto, mentre nello *Studio Sesto*, essa mira, invece, all'*insieme* della proposta speculativa del pensatore, la quale viene portata a confrontarsi con l'insieme di una prospettiva filosofica altrui.

I due pensatori che rappresentano i termini privilegiati del confronto dialogico, che abbiamo voluto effettuare negli ultimi due *Studi* del presente volume, risultano collegati a Levinas, in ciascuno dei casi, dal nesso di una solidarietà teoretica particolarmente profonda e pervasiva. Nel primo caso, il nesso in questione viene instaurato e percepito dallo stesso pensatore, nel secondo caso, lo stesso nesso rappresenta il risultato di una sollecitazione dialogica proveniente da altri.

Nei due casi, il momento della *differenziazione* che sussiste fra Levinas e i suoi interlocutori, reali o ideali, pur nella solidarietà complessiva, permane, tuttavia, profondo, irriducibile e insuperabile.

Lo *Studio Quinto* del presente volume pone a confronto la proposta speculativa di Levinas con quella che fu elaborata, diversi decenni prima, da Rosenzweig, unanimemente riconosciuto come il fondatore e uno dei massimi esponenti di quel «nuovo pensiero» che abbiamo eletto a contesto di riferimento per la lettura del pensiero di Levinas nello *Studio Secondo*. Il confronto in questione si sviluppa entro il vasto scenario storico-ideale entro cui maturano, da un lato, il progetto bultmanniano della «demitizzazione», e, dall'altro, la vasta fenomenologia socio-culturale della «desecolarizzazione». L'indagine tenta di cogliere e di mettere a fuoco, in particolare, l'atteggiamento che i due pensatori, in epoche diverse, e sulla base di sensibilità umane e di personalità intellettuali differenti, hanno assunto sia nei confronti del *mito*, sia nei confronti dell'orizzonte della *mondanità secolare*. Il dialogo istituito fra i due pensatori sfocia, alla fine dello *Studio*, in una riflessione, di carattere politico-religioso e culturale, sul tema, oggi intensamente frequentato, della *laicità*. Su questo stesso tema, le due originali e differenti versioni del «nuovo pensiero», che furono sviluppate, rispettivamente, da Rosenzweig e da Levinas, sembrano essere in grado di apportare suggestioni speculative di grande interesse e fecondità.

Nello *Studio Sesto* del nostro volume, infine, la comparazione speculativa e la provocazione dialogica mettono in collegamento la proposta teoretica di Levinas e quella di Marco M. Olivetti. Il confronto critico-dialogico, tuttavia, non si esercita, questa volta, su questioni particolari e circoscritte, ma investe in pieno o, per così dire, di petto le strutture speculative portanti, e più centrali, delle prospettive filosofiche che furono elaborate, rispettivamente, dai due pensatori. L'indagine comincia con il ripercorrere, ancora una volta, seppure con intenzionalità differente, il profilo complessivo della proposta speculativa di Levinas, per poi volgersi alla ricostruzione, a grandi linee, delle modalità peculiari della recezione, fortemente creativa, della proposta speculativa di Levinas da parte di Olivetti, sottolineando, in particolare, di volta in volta, le differenti opzioni teoretiche che sostengono via via il filosofare di ciascun pensatore. Ne risulta il quadro di un'interazione, particolarmente complessa, e di grande interesse e suggestione, fra due sentieri speculativi che, nel dialogo, caso per caso, convergono o divergono, corrono paralleli o si intrecciano, toccando il centro di problematiche teoretiche assolutamente nevralgiche della nostra contemporaneità filosofica. Il discorso articolato nell'ultimo *Studio* appro-

da, così, alla fine, a ricollegarsi, come un cerchio che si chiude, a una serie di tematiche speculative che avevano costituito la sostanza principale dei primi due *Studi* della presente raccolta.

* * *

Una parte consistente dei testi che compongono questo volume è stata concepita e redatta sotto la spinta di una motivazione «occasionale» ben precisa, vale a dire, la ricorrenza, sei anni fa, del centenario della nascita di Levinas. Al di là dell'occasione commemorativa contingente, la presente raccolta costituisce la testimonianza della nostra partecipazione personale a un ampio movimento mondiale di rilettura, di approfondimento e di rinnovata valutazione critica della ricca e complessa eredità filosofica che il pensatore ha consegnato ai suoi posteri. Il movimento in questione si è espresso, storicamente, in una serie impressionante di manifestazioni congressuali internazionali, dispiegate in diversi continenti del nostro pianeta. Di queste manifestazioni, la presente raccolta reca in sé un'eco ben circoscritta.

Tutti i testi che sono stati radunati nella presente raccolta sono stati già pubblicati in precedenza, in epoche, occasioni e sedi editoriali diverse, di cui si dà l'esatta indicazione volta per volta. Alcuni di essi sono stati non solo semplicemente rielaborati, ma ripensati e riscritti in maniera piuttosto ampia e radicale. Tutti i testi che vengono proposti nel presente volume, tuttavia, costituiscono il risultato di un'attenta revisione e di un'adeguata modifica rispetto alle loro versioni precedenti, ai fini di un appropriato, armonico inserimento di essi all'interno della trama del nuovo contesto che ora li accoglie.

Siamo grati ai curatori e agli editori delle pubblicazioni che hanno ospitato la prima versione degli *Studi* che qui presentiamo, per il fatto di averci consentito cortesemente di riproporli in questa nuova sede, in una nuova veste. Un ringraziamento particolare vada anche all'amico e collega Adriano Fabris, direttore della collana che accoglie il presente volume, per la preziosa ospitalità che ci ha concesso, nel contesto di un rapporto di amicizia e di collaborazione scientifica che va avanti, ormai, da diversi anni.